Bianca Milesi Mojon [1]

Le memorie private fanno una bella e ricca parte della letteratura francese e anche dell'inglese. E de-

[1] [L'autenticità e la cronologia di quest'articolo cattaneano, disteso (forse per compiacere alla moglie, amica della Bianca Milesi fin dagli anni Venti, come attestano le lettere di quest'ultima ad Anna Woodcock; cfr. *Le carte di C.C.*, p. 257) in margine alla *Notice biographique* di Émile Souvestre (*Blanche Milesi Mojon*, Angers, Imp. Coonior et Lachètte, 1854) risultano da una lettera di C. Tenca al C. (in *Epistolario*, III, p. 520): da Milano, 13 otobre 1855. « L'amico Cantoni (scriveva il Tenca) ti spiegherà a voce i motivi che non mi concedono di offrire ai lettori del *Crepuscolo* il tuo articolo sulla Bianca Milesi ». Non è dubbio perciò che l'articolo, di cui non sembra si sia ritrovato nè il MS. nè alcun abbozzo, sia autenticamente cattaneano. Ma neppur è dubbio che la datazione dell'articolo stesso va differita dal 1854 (cfr., ad es., A. Levi, *Il positivismo politico di C.C.*, p. 169, certo fuorviato dalla data di pubblicazione del volumetto del Souvestre) al 1855. Non è pensabile, invero, che il Tenca abbia atteso un anno, o press'a poco, a restituire al C. l'articolo, per ragioni tecniche impubblicabile: quando, anzi, ogni lettore non prevenuto desume dalla lettera del Tenca l'impressione fondatissima che si tratti (a ottobre 1855) di cosa recentissima ed attuale. Quest'impressione è obiettivamente confermata dall'accenno del Tenca, nella medesima lettera, alla « promessa » del C. « per l'articolo sul Campanella; ed io anzi te lo rammento con le più vive sollecitazioni ». Ora, l'articolo campanelliano del C., in margine all'edizione danconiana del frate di Stilo, uscì, appunto sul *Crepuscolo*, in varie puntate a partire dal luglio del 1856 (cfr. Levi, *op. cit.*, p. 170; *Scritti filosofici*, ed. Bobbio, I, pp. 287 sgg.). Il confronto fra l'articolo cattaneano e l'operetta del Souvestre e le relative annotazioni si debbono alla cortesia e alla dottrina del prof. Alberto Tenenti, che ha riscontrato il saggio del Milanese sulla copia del Souvestre posseduta dalla Bibliothèque nationale di Parigi. Non è inutile

scrivono e spiegano i tempi e le intime loro ragioni più chiaramente che non parecchi di quei calendari delle guerre e delle paci che si dicono storie.

In Italia, per ragioni molte, i libri di tal fatta rimangono ancora assai rari, benchè le vite di Cellini e d'Alfieri corrano, lodato esempio, per le mani di tutti. Eppure la storia di ciascuno di noi s'immedesima pur troppo colla storia del nostro paese.

Bianca Milesi fu ai nostri tempi in Milano fra tutte le donne quella che sortì più rara e copiosa coltura di lettere, d'arti e di scienze, benchè di lunga mano non apparisse in lei quella fiamma d'ingegno che risplende nella Staël, nella George Sand, nell'egregia Beecher Stowe. La sua vita fu varia, instabile, disseminata in diversi propositi, e quasi dispersa in Milano, in Firenze, in Roma, in Ginevra, in Genova, in Parigi e in molti viaggi nell'Inghilterra, nella Germania, nell'Olanda, nell'Ungheria. Pure vi si vedono più particolarmente riflesse e rappresentate le condizioni nostre, e anzitutto quella intera rinovazione di costu-

rammentare che l'opuscolo del Souvestre, sull'esemplare posseduto da Alessandro D'Ancona, fu tradotto, con tagli, rettifiche, integrazioni, aggiunte e parafrasi, da A. Campani, in una serie di tre lunghi articoli, appunto intitolati *Bianca Milesi-Majon*, sulla « Rassegna Nazionale » dei 1 aprile, 1 maggio e 16 luglio 1905 (rispettivamente pp. 467-486; pp. 65-89 e pp. 222-256), il quale giustamente osservò, proemiando, che l'opuscolo del Souvestre, « nonostante la divulgazione che ne tentò il Cattaneo, rimase pressochè sconosciuto in Italia » (fasc. 1 apr. 1905, pp. 466-467). (Per altri accenni del Campani al C., cfr., per es., *ibid.*, apr. 1905, p. 483; 16 luglio 1905, pp. 254-255). Dell'articolo cattaneano, in margine all'opuscolo del Souvestre, fa debitamente menzione anche P.P. Trompeo, nel suo medaglioncino *Bianca Mojon Milesi* (nel vol. *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal*; Roma, Casa Ed. Leonardo da Vinci, 1924, pp. 129 sgg.). Per ulteriore bibl., cfr. C. Cordié, in *Studi sulla letteratura dell'Ottocento*, in onore di P.P. Trompeo (Napoli, E.S.I., 1959), p. 225, n. 28; e per le relazioni della Bianca Milesi con Anna Woodcock, cfr. P. Ciureanu, *Hortense Allart e Anna Woodcock* (Genova, Tolozzi, 1961), pp. 8 sgg.].

mi e di pensieri che operossi in Milano negli ultimi anni del secolo passato. E forse, in mano di scrittore che avesse pure avuto men felice ingegno di Emilio Souvestre, ma fosse stato de' nostri, e avesse avuto pratica e intendimento del paese, le tante lettere e memorie lasciate dalla Milesi avrebbero potuto comporre un più efficace microscopio della nostra Società. Ma nel libro del Souvestre ad ogni piè sospinto si palesa il forastiero che trapassa, senza potersene avvedere, le cose di maggior significato; e se non le trapassa, le frantende.

In Bianca Milesi, noi vediamo annunciarsi l'arrivo della donna del medio ceto, della donna nata per vivere casalinga e inosservata, al più alto grado di cultura e libertà mentale e morale, quale i nostri antichi non avrebbero concessa nemmeno a chi fosse nata regina. La Milesi apparteneva per nascita a quella numerosa tribù di famiglie che, dopo lo sgombro degli Spagnuoli, vennero principalmente dallo Stato Veneto ancor pieno d'industria, a prender parte nella nuova vita dello Stato di Milano, e a sollecitarla, o almeno a raccoglierne, tra genti ancora sonnolente e smemorate, i primi e più ovvii frutti. Il suo avo era tra quei non pochi che, scesi dalle valli bergamasche, col commercio prima del ferro e del bestiame, poi colle grandi imprese d'agricoltura nelle Basse, coll'avviamento delle spedizioni sulle nuove strade, cogli appalti, colle finanze, e per ultimo colla *ferma mista,* fecero pronta fortuna. Delle famiglie da loro fondate alcune comprarono titoli e si tolsero dal vivaio; ma le più rimasero nell'ordine cittadino, e nella seguente generazione si distinsero piuttosto colla coltura dell'ingegno; e sarebbe lungo anzichè difficile annoverarne i nomi. Per effetto di quanto abbiamo accennato di volo, il padre della Bianca potè lasciare alla sua famiglia un patrimonio d'un millione e seicentomila lire della moneta milanese, mentr'egli per sè, dal 1784 in poi, non aveva avuto più che « *un emploi plus honorable que lucratif de cinq mille livres.* »[2] Tutte queste cose non vennero spiegate, anzi prese interamente a rovescio dal Souvestre. Negli operosi e fortunati progenitori della Bianca egli sognò delle *familles historiques* e dei rampolli *de grande maison,*[3] quando non fummo pochi a udir la Bianca vantarsi in faccia a nobili amiche di non avere *nemmeno* una goccia di *sang bleu.*[4] Ma è commune negli scrittori stranieri il pregiudizio che attribuisce in Italia ogni progresso ai patrizî, e sconosce affatto l'influenza, e quasi l'esistenza d'un facultoso e culto ordine cittadino, nelle cui mani stanno i privati affari tutti, e dei publici la maggior parte. La Dio grazia, ogni buona e bella cosa in Italia non discende come rugiada dal cielo. Un altro elemento che sulla fine del secolo scorso entrò nella società milanese e che vi ebbe pur notevole influenza, fu l'emigrazione francese.

Vediamo alloggiarsi presso la famiglia Milesi come intimo *amico* il marchese De la Corte;[5] vediamo accomodarvisi come *institutrice* la damigella Giulia de Beaulien. La lingua francese divenne in quella famiglia di maggior uso che non l'italiana[6] Bianca « *non*

[2] [Cfr. Souvestre, *op. cit.*, pp. 9-10: « Cet emploi encore plus honorable que lucratif, lui fut accordé par Joseph II, le 30 juin 1784. Les appointements étaient de cinq mille livres ». Il corsivo è, naturalmente (e come sempre), del C.].

[3] [Manca nel Souvestre (p. 9) l'espressione (rampolli) « de grande maison »; esiste, invece, la menzione delle « familles historiques » (dei Viscontini), da cui discendevano i genitori della Bianca Milesi Mojon].

[4] [Cfr. Trompeo, *op. cit.*, p. 139].

[5] [Nel Souvestre (p. 10) il marchese chiamasi « de la Carte ». Probabile refuso tipografico o errore di lettura del C.: che tuttavia si è creduto opportuno di *non* correggere nel testo. Il testo è corretto in Campani, *art. cit.*, 1 apr. 1905, p. 469].

[6] [Il testo del Souvestre (p. 10) reca: « Cette langue était, au reste, généralement adoptée dans la maison pour tout ce qui ne se rattachait point aux détails les plus vulgaires »].

si ricordava d'averla appresa ».[7] Quei poveri emigrati,[8] diffondendo simpatie per la loro lingua e la loro nazione, aprivano, contro loro animo, l'adito a quelle nuove idee che li avevano cacciati di Francia, e che dovevano in breve cacciar dal nostro terreno le tradizioni monastiche lasciatevi dalla Spagna. La Bianca, nata nel 1790, non appena varcò il sesto anno d'età, fu mandata a raggiungere le sue sorelle in un convento di Firenze, quasi per fuggire la rivoluzione che in quell'anno scendeva col Bonaparte dalle Alpi Maritime. Senonchè, i legislatori cisalpini, i quali erano meno orbi che non li voglia il Botta,[9] avendo ordinato che tutti i genitori togliessero dalle scuole i figli, un prete fu spedito a levare da Firenze le sorelle Milesi. La Bianca fin d'allora palesava una certa sua inclinazione ad immassimarsi e preoccuparsi d'ogni idea che si offrisse alla sua mente con qualsiasi sembiante di forza e di grandezza, ciò che, se ben si ricorda, si chiama dai frenologhi *meravigliosità*. Poichè avendo ella inteso dire alle sue monache, che il rimirarsi nello specchio era peccato mortale, quando in viaggio ponendo piede nella prima osteria vide una delle sue sorelle, appena trovato uno specchio, farvisi innanzi in atto sì colpevole, corse a rattenerla piangendo dirottamente. Nè il prete aveva a condurle già nella casa materna, ma nel vicino monastero di Santa Sofia; di là passarono poscia in quello di Santo Spirito in Porta Nuova. Di questa educazione monastica la Milesi lasciò ricordati molti particolari, non tutti inameni. L'indole sua poi di nuovo si palesa in ciò che « quando la madre e le sorelle maggiori veni-

[7] [Cfr. Souvestre (p. 10): « Blanche a souvent répété qu'elle ne se rappelait point de l'avoir apprise »].

[8] [L'espressione cattaneana raggiusta arbitrariamente il testo del Souvestre (p. 10): «un grand nombre de gentilshommes français ». E cfr. Campani, p. 469].

[9] [Cfr. *Storia d'Italia* (dell'ed. Paris, Baudry, 1832), t. I, p. 397; t. II, pp. 4 sgg.].

« vano a trovarla, ella rimaneva estatica del loro aspet-
« to adorno e della facile parola; *elle s'énivrait d'admi-*
« *ration* » [10] – Ma ciò non toglieva ch'ella si desse assiduamente a leggere le vite dei santi, infervorandosi della perfezione spirituale fino al segno d'imporsi il cilicio [11] e la flagellazione!

Le idee dei Milanesi in quel turbine francese e repubblicano, si trasformarono rapidamente.

Tolta dai conventi, la Bianca tornò a Porta Romana presso la maestra Gallina, che, cosa rara a quei tempi, era stata in Francia [12] e in Inghilterra e teneva pensione domestica, e lasciava svolazzare le alunne in ampio giardino, e le conduceva a far vacanza nella villa di Mirabellino, che venne poi chiusa da Beauharnais nel parco di Monza. Finalmente nel 1802 la Bianca potè ritornare alla casa Milesi, ma in cura di un'aja che, all'uso dei tempi, aveva la procura generale dei doveri materni compreso quello di condurre ogni dì festivo le sue alunne in carrozza al Corso, il quale (allora a Porta Romana) era già il glorioso campo delle municipali ambizioni. Nel 1804 il padre della Bianca venne a morte pochi mesi prima che la nuova legislazione equiparasse nelle eredità i figli e le figlie; onde le sorelle Milesi, benchè avessero un fratello solo, non ebbero molta parte nei beni paterni. Indi a qualche anno, la Bianca accompagnò la madre ai bagni di Lucca e di Livorno, e benchè adolescente an-

[10] [Cfr. Souvestre, p. 15: « Chaque fois que sa mère et que ses soeurs venaient la voir, elle demeurait en extase devant leur beauté, leur élégance, leur facilité de paroles. Tous ces avantages qui auraient pu réveiller la jalousie ou du moins la tristesse dans une âme moins désintéressée, lui causaient de véritables transports de joie; elle s'énivrait (*sic!*) d'admiration comme d'autres s'énivrent (*sic!*) d'orgueil »].

[11] [Manca nel Souvestre l'accenno al « cilicio »].

[12] [Manca nel Souvestre ogni accenno al soggiorno in Francia della maestra Gallina].

cora, chiestavi in nozze da ricco signore non acconsentì.[13]

Reduce a Milano, si diede con ardore agli studj colla guida dell'emigrato piemontese Trosselli, il quale le diede anche li elementi di matematica, e le aperse un campo di liberissime letture. Vi vediamo compresi Racine, Corneille, il teatro greco di Brumoy, Alfieri, Ossian, la vita di Benvenuto Cellini, quella di Carlo V e l'Istoria d'America di Robertson, Denina, Tiraboschi, Plutarco, Tacito, la *Repubblica* di Platone, Erasmo, Condillac, Hume, Helvetius, Raynal, l'*Emilio* di Rousseau, la vita di Carlo XII e altre opere di Voltaire, le *Ruine* di Volney. Così si compieva un'educazione incominciata col santo orrore degli specchi e colle divote flagellazioni! Accesa ora d'eguale fervore per le idee filosofiche, la Bianca volle rinunciar virilmente a tutte le inezie donnesche, si recise le trecce, vestì un abito di lana con grosse scarpe, pose tutto il suo danaro a comperar libri, e ottenne a esclusivo suo dominio un'ampia sala che si apriva sopra una terrazza e leggendo e disegnando passava i giorni.

Nel 1808 ottenne d'accompagnare colla madre Gaetano Cattaneo che fondava allora il museo numismatico e a tal uopo viaggiava insieme a Tordorò.[14] Videro Ginevra e la valle di Chamouny; furono ospitati a Berna dal Venturi ch'eravi inviato del nuovo regno d'Italia, ritornarono per Zurigo, Berna, e il Gottardo. La famigliarità col Cattaneo, con Giuseppe Bossi, con Diotti, con Longhi, e più con quell'alto e ideale ingegno d'Andrea Appiani, trasse la Bianca

[13] [Secondo il racconto del Souvestre (p. 21), il pretendente della Bianca non ne avrebbe chiesto la mano ai Bagni di Lucca nè a Livorno, ma in Milano (sebbene ai Bagni di Lucca l'avesse conosciuta). E il rifiuto sarebbe stato non tanto da parte della Bianca quanto da parte di sua madre].

[14] [Secondo il Souvestre (p. 24), tratterebbesi, per errore opportunamente corretto dal C., dell'*abbé* Tordeo].

a nuovo entusiasmo per la pittura. Ella in breve vi approfittò tanto da poter fare ad olio i ritratti di varii amici. Appiani, che cogli ammirabili freschi di San Celso aveva già preso il primo onore fra i pittori del suo tempo e allora dipingeva l'aula del palazzo reale, le dava insegnamenti. Ma parendogli che la studiosa donzella attendesse in un sol tempo a troppe cose, nel farle un ritrattino alla matita, l'atteggiò col pennello in mano, e vi scrisse sotto in dialetto: *E nient' alter*. Pare che l'architetto Canonica che allora costruiva l'Arena, chiedesse la Bianca in nozze, ma che l'infervorata pittrice le rispondesse che voleva *sposar l'arte*.

Ella visitò in quei tempi la Certosa di Pavia, Venezia, Firenze e Roma in compagnia di sua madre e di Tordorò.[15] Era il 1810; comandava in Roma il generale Miollis, che accolse quegli ospiti con inviti e feste. Ma la giovine alfieriana rispondeva con alterigia e ripugnanza; anzi avendo recato seco il *Misogallo*, si dilettava di farlo girare per le mani di quelli artisti; il che non rimase ignoto al generale. Ella ebbe ben presto intorno una folla d'ammiratori; Canova ch'era allora in Europa il *dio dell'arte*,[16] le prese grande affetto, come mostrano le molte sue lettere.

Da Roma andata a Napoli, ove la festeggiò Tassoni inviato del regno d'Italia, la Bianca fu invitata al ballo di corte, e vi danzò nella prima quadriglia colla regina Murat. Del che avendo avuto la dimane grandi congratulazioni, rispondeva, dolerle di non essersi accorta in tempo di tanta sua fortuna. Tornata a Roma, ottenne dalla madre d'esservi lasciata presso la famiglia di Gherardo de' Rossi con un'aja e un servitore; e ciò doveva essere all'insaputa degli altri amici fuorchè del Canova. Si strinse allora in amici-

[15] [Anche qui il Souvestre ricorda, invece del *Tordorò*, l'*abbé* Tordeo].

[16] [Questo giudizio sul Canova è del C., poichè manca in Souvestre].

zia con Sofia Reinhard, damigella tedesca d'età matura che viveva come una vedova, e con modi virilmente austeri si era procacciata virile libertà. Voleva questa che la Bianca facesse altrettanto, e la sollecitava a viver solo per l'arte, e rinunciare a tutte *les sucreries sociales*.[17] Pe' suoi conforti la Bianca uscì ben tosto da quel primo proponimento di vivere nascosa e ignota,[18] e venne a conoscere Cornelius, Rauch,[19] Frommel e tutti li altri tedeschi ch'erano scolari a Roma, come presso Tambroni, che quivi era inviato del regno d'Italia, venne a conoscere li artisti italiani. Col nuovo suo Mentore feminino essa visitò di nuovo Napoli e i bagni d'Ischia, poi Viterbo, Bolsena e da ultimo Orvieto, nel cui Duomo le due amiche, fatto costruire all'uopo un palco, disegnarono li affreschi del Cortona. Venuta poi Bianca a Firenze per incontrarvi la madre, fece amicizia colla contessa d'Albany, che le diede anche a leggere e copiare dei manoscritti inediti d'Alfieri. Tornò quindi a Roma; ma perchè irrompeva già in Italia la guerra, fu richiamata [20] in seno alla famiglia. E già le truppe di Murat correvano le strade, e le navi inglesi [21] infestavano sempre il mare, perlochè fu consigliata a far viaggio costeggiando con piccolo legno che prendesse terra ogni notte e con due soli marinai.

Colta da fiera tempesta, appena col suo maschile coraggio potè salvare certi preziosi cartoni affidatile da Canova; toccò Corneto e Castiglione, poi sopra

[17] [Così Souvestre, p. 32].

[18] [Qui C. riassume e in parte deforma due pagine del Souvestre (pp. 32-33)].

[19] [Il testo del Souvestre (p. 34) ha *Ranch*. C. ha giustamente corretto il refuso tipografico, essendo indubbio l'accenno allo scultore Christian Daniel Rauch].

[20] [Secondo il racconto del Souvestre (p. 35) il richiamo fu suggerito alla madre di Bianca, prima e più che dalla guerra, dalla partenza della Reinhard per la Germania].

[21] [L'indicazione della nazionalità delle navi manca (*et pour cause...*) nel Souvestre (p. 36)].

un brigantino d'Oneglia giunse a Piombino e quindi a Genova.

A Milano sua madre le aveva allestito un elegante studio da pittore. Ma quella nobile imaginazione omai si volgeva ad altro. Ciò appare manifesto nel diario d'un viaggio ch'ella fece nel 1817 e nel 1818. Vide allora in Zurigo il Füssli, amatore delle cose italiane e nuovo editore dell'Ortis; vide Pestalozzi, e la vedova di Gessner. In Heidelberg rivide Sofia Reinhard, i cui parenti la ospitarono in Carlsrube.

Quivi le sorelle del Granduca, pel caso che avesse mai voluto inoltrarsi fino a Pietroburgo, le offersero lettere per l'Imperatrice. Nell'inverno visitò Vienna, poi corse l'Ungheria, notando la singolarità di quei costumi; poi la bella e culta Sassonia. Spargeva già quel suo diario di gravi pensieri intorno a sè medesima.

« Ma première jeunesse est passée; j'arrive à un « âge où la déraison n'a plus de charme ni de gaîté,[22] « et où la seule grâce réelle est la sérénité dans le « devoir.» – A Gotha le due amiche furono a convito in corte; quel duca, facendo apprestare in onor della Bianca un piatto di maccheroni, oltre a parecchie altre cortesie, appose di propria mano ad ambedue le donzelle l'insegne di certo ordine che all'uso di quei paesi egli aveva instituito per i suoi cari.

A Wartburg, castello celebre nelle avventure di Lutero, videro festeggiare l'anniversario della riforma; poi li studenti ardere in piazza certi scritti contrarj alla libertà, nonchè un corsetto di donna [23] e una parrucca colla coda, in onta ad uno dei principi di Assia che aveva prescritto a' suoi granatieri di mettersi in codino.

[22] [Il testo del Souvestre (p. 44) reca: « la déraison n'a plus ni charme ni gaïté ». (In francese anche presso Campani, p. 482)].

[23] [«Un lacet de femme, pour protester contre les corsets», dice il Souvestre (p. 46)].

E qui si trova fra le note della Bianca una riga, che parrà strana ai nostri giorni, ma che a quei giorni fu troppo vera; « *ce souverain est à l'Allemagne ce que le roi de Sardaigne est à l'Italie* ».[24] Così la casa di Savoia sciupava allora il suo tempo. Dopo una gita ad uno dei castelli antichi che signoreggiano la tortuosa valle del Reno, Bianca scriveva nel suo diario: « C'est ici que j'entends pour la première fois des « harpes èoliennes. Oh! que je voudrais vivre ici de- « vant cette belle nature ».[25] E sempre vi s'incontrano sparsi i più gravi pensieri; a cagion d'esempio: « *Il ricco si ricorda solo di ciò che ha; ma il povero si ricorda di ciò ch'egli è* ».[26]

Poco dopo il suo ritorno, Bianca, per qualche parte da lei presa nelle cose del tempo, ebbe prima un arresto in casa, poi coll'opera dell'amica Fulvia Verri si recò secretamente a Ginevra.

Poco stante, entrò in pensiero di nozze col dottor Mojon genovese, autore di varii scritti di medicina. Questi, giovinetto ancora, era accorso da Genova[27] in aiuto ai feriti sul campo di Marengo; poi aveva compiuto gli studj a Montpellier e a Parigi; ove a caso essendosi trovato in presenza di Napoleone, questi era venuto tosto alla sua volta, dicendo: *Eh! c'est mon petit docteur de Marengo.*[28] Fatto professore d'anatomia e fisiologia nell'università di Genova, e capo dell'ospital militare, si era dimesso nel 1814 per conservare, vivendo pure in Genova, la cittadinanza francese.

[24] [Cfr. Souvestre, p. 44. Il corsivo è, naturalmente, del C. E cfr. le curiose riserve del Campani, p. 482].

[25] [Cfr. Souvestre, p. 46].

[26] [Il testo del Souvestre (p. 47) reca: « Le riche ne sent que ce qu'il a, mais le pauvre sent ce qu'il est ». E così presso Campani, p. 482].

[27] [Secondo il Souvestre (pp. 50-51), il Mojon non sarebbe « accorso da Genova », ma sarebbe stato inviato al campo di Marengo dai suoi insegnanti dell'Università di Pavia].

[28] [La citazione (non in corsivo) è in Souvestre, p. 51].

A Ginevra, Bianca contrasse amicizia e quasi figliale affetto all'illustre Sismondi. Nella di lui casa ella incontrava anche Pellegrino Rossi, Bellotti e Dumont benemerito interprete di Bentham, e faceva tesoro dei dotti loro ragionamenti. Viaggiò poscia in Francia e in Inghilterra donde per l'Olanda, il Belgio, il Reno e la Svizzera venne in compagnia di Elena Lugani e di Miss Woodcock[29] a Genova; e quivi compiè il suo proposito di farsi consorte al Mojon. Allora i suoi mutabili pensieri si rivolsero tutti alla famiglia e all'educazione dei figli, come appare dalle molte sue lettere alle amiche Ernesta Bisi[30] e Fulvia Verri, nonchè a Lambruschini, a Pellico, a Manzoni e sopratutto a Sismondi, ch'ella chiamava padre e faceva depositario di tutti i più secreti dubbii dell'animo suo. Condotta dai suoi doveri materni, ella italianava pe' suoi figli un libro di lettura; poi varii libretti di Miss Barbauld[31] e di Miss Edgeworth,[32] colla quale era in amorevole carteggio, poi li pubblicava e sollecitava le sue amiche a propagare in Italia i buoni metodi e i buoni libri, onde Manzoni soleva chiamarla giocosamente *la madre della patria.*[33]

La vita domestica della Bianca spirava la più delicata benevolenza. Una Giulia Rosselet svizzera, ch'era

[29] [Il Souvestre (p. 54) *non* menziona « Miss Woodcock », la quale, com'è ben noto, doveva poi sposare il C. (donde la nota del Bertani in *SL*, II, p. 456, n. 1)].

[30] [Il Souvestre non menziona Ernesta Bisi, il cui nome il C. certo introdusse a ragion veduta ed *ex informata conscientia,* trattandosi di persona amicissima (essa e la sua famiglia), sin dalla giovinezza, del Milanese (cfr. E. Sestan, *Europa settecentesca,* cit., pp. 233-234 e, per l'amicizia della Bianca Milesi con Anna Woodcock, *ibid.,* pp. 226 sgg.)].

[31] [Il Souvestre (p. 65) scrive: « Barbaud ». C. ha giustamente corretto la grafia del nome stroppiato di Mrs. (*non* Miss) A.L. Barbauld].

[32] [Il Souvestre scrive « Edgworth » (p. 65)].

[33] [Il *bon mot* del Manzoni presso Souvestre (p. 65) (naturalmente in francese)].

venuta in casa sua come *bonne d'enfants*, vi ebbe quasi nuova educazione.

« Quel poco che so, scrive ella medesima, lo devo « a lei; senza di lei sarei ancora una vecchia *bonne* « *d'enfants*; e co' miei capelli grigi a stento troverei « pane. Ho ben procacciato di fare il dover mio, ma « pur troppo a questo mondo le Giulie son molte e le « Bianche son poche ».[34]

Avendo la Bianca con altre madri di famiglia richiesto il Governatore di Genova di poter adunare ad esercizj ginnastici i loro figli,[35] com'è costume nella Svizzera, dopo lunghi indugi n'ebbe in risposta che *pel momento* il governo non voleva novità! Era il 1833, e ricominciavano anche le inquisizioni politiche. La famiglia Mojon deliberò di trasferirsi a Parigi, ove Mojon trovò agiato collocamento. Ingolfata nell'educazione de' figli, la Bianca si trovò, come avviene, al punto d'imporre o non imporre loro una credenza; non sapeva decidersi, e ne scrisse molto a Manzoni, a Lambruschini e sopratutto[36] a Sismondi; il quale infine prevalse, come sempre, sull'animo suo. Ella affidò a M. Coquerel[37] l'educazione religiosa de' suoi figli.

Mano mano che questi s'inoltravano negli studj, l'intelligenza materna li accompagnava, o per meglio dire li precorreva; e per vero dire si mostrava a tutta l'altezza dei tempi. Valga a prova un brano qualsiasi

[34] [Cfr. Souvestre (p. 70): « Le peu que je sais, je le lui dois... Sans elle je serais encore aujourd'hui une vieille bonne d'enfant qui, vu ses cheveux blancs, aurait peine à trouver une place... Sans doute, j'ai tâché de remplir mes devoirs, mais j'ai la conviction qu'il y a dans le monde beaucoup de Julie et peu de Blanche »].

[35] [Si trattava, secondo il Souvestre (p. 71), di « établir un gymnase destiné à donner à leurs fils plus de force et d'adresse »].

[36] [Questo *sopratutto* manca in Souvestre (p. 74)].

[37] [Il Souvestre (p. 89) precisa: «M.le pasteur Coquerel»].

delle *Osservazioni istoriche*[38] ch'ella intitolava *A un adolescente del secolo XIX*.

« Che la terra soggiacque a grandi trasformazio- « ni, è un fatto che la scienza moderna ha dimostra- « to.... Nessuna cosa serba in perpetuo la sua forma. « Dal minimo degli insetti ai grandi globi celesti ogni « cosa si viene modificando; ogni cosa ha un princi- « pio e corre ad un fine; si tratta di tempo e nulla « più. Ma che sono mai milioni di secoli in paragone « all'infinito?... Che l'uomo sia l'ultima delle specie « comparse sulla terra è provato per lo meno con ar- « gomenti negativi; poichè fu vana finora ogni inda- « gine per rinvenire tra li ossami fossili qualche petri- « ficazione umana.... Il regno vegetale trapassò d'èra « in èra dalle forme più semplici alle più composte; « negli strati più antichi si trovano solo piante affini « alle felci e altre acotiledoni, benchè di mole gigan- « tesca; si trovano solo animali semplicissimi di strut- « tura, come molluschi.... Le diverse stirpi umane non « sono giunte a uno stesso grado di coltura....[39] Ciò « che noi chiamiamo istoria, è una serie di fatti più « o meno antichi, che appartengono solo a taluna di « tali stirpi, e principalmente alla caucasea....[40] La sto- « ria si divide in tre età, mistica, incerta e certa.... – « Le prime storie furono raccolte dai poeti; i Greci « hanno la teogonia d'Esiodo, li Indi hanno i Vedi, « i Purana, il Ramayana.[41] – La seconda età presso i

[38] [C. compendia qui le *Osservazioni storiche* della Milesi Mojon edite (in versione francese) dal Souvestre, pp. 78-89. La traduzione (o ritraduzione) è nella sostanza fedele. Naturalmente frequenti le omissioni, spesso non indicate dai puntini di sospensione].

[39] [Traduzione alquanto libera ed arbitraria di quanto leggesi presso il Souvestre a p. 82: « elles n'ont pas toutes atteint le même degré de progrès social »].

[40] [Il testo del Souvestre (p. 82) reca: « Uniquement à quelques êtres de ces races et principalement à celle de l'homme blanc, de la race caucasienne »].

[41] [L'accenno al Ramayana è un'aggiunta del C.].

« Greci comprende tutti i tempi anteriori a Pisistra-
« to; presso li Itali comprende tutti i tempi anterio-
« ri all'irruzione dei Galli in Roma, li Indi non han-
« no storia. In questa seconda età pochi sono i fatti
« certi; appena puossi accettare l'assedio di Tebe e
« quello di Troia; vien posto in dubbio se sia vera-
« mente vissuto un Omero, e se i versi che portano
« il suo nome appartengano a un uomo solo; poichè
« vennero scritti al tempo di Pisistrato, sotto la det-
« tatura dei rapsodi. Dell'Etruria nulla si sa di certo
« prima della caduta di Veji; della Gallia non si sa
« quasi nulla fino alla conquista di Cesare.... – L'ul-
« tima età che, essendo fondata sui monumenti, può
« dirsi certa, è interrotta da lacune. La storia greca ne
« ha meno; ma per l'Italia la face della storia all'in-
« vasione dei barbari si offusca.... L'Asia è coperta di
« tenebre; la sola China conserva integri gli annali
« suoi per tremila anni, ma la China appartiene alla
« stirpe mogola.... Dell'America non abbiamo storia
« continua se non dopo Colombo.[42] La storia è dun-
« que un libro cui mancano ben molte pagine! »

Ricordevole d'aver dedicato i primordj della gioventù alle arti, la Bianca esortava i pittori a rappresentare le scene che stanno loro inanzi agli occhi, come Leopoldo Robert, le cui composizoni offrono solo contadini e pescatori.

Aveva preso molto amore alle sale infantili e accettata la cura d'ispettrice; e le sue lettere ricordano i molti miglioramenti che avrebbe pur voluto introdurvi. Iniziata alle tante controversie che già si andavano agitando intorno alla pubblica e privata carità, scriveva nella sua perplessità a Sismondi: « Ho
« mestieri de' vostri lumi. Ogni qualvolta mi viene
« veduto un caso[43] di singolar miseria, e che stendo

[42] [Il C. ha introdotto il nome di Colombo, rendendo così l'« après la découverte » di Souvestre (p. 85)].

[43] [Il testo (presso Souvestre, p. 95) reca: « un tableau »].

« la mano a soccorrerlo, io dimando a me qual con-
« fine debba avere il mio soccorso; affinchè al giudizio
« altrui non sembri soverchio, e non sembri una de-
« risione al giudizio di me medesima che so d'aver
« più del mio bisogno.» – Gli[44] rispondeva Sismondi: « Voi mi consultate, cara mia; voi credete in
« me con una fede che mi umilia, perchè mi fa sen-
« tire quanto poco ne sia degno. Volete sapere ciò ch'io
« penso; e io non son contento de' miei pensieri... Chi
« mira in faccia la miseria sa ch'egli è come porgere
« una stilla d'acqua a un sitibondo ... E quante volte
« non udimmo che la carità fatta a un ignoto è gettata
« al caso; che ella può alleviare il bisogno, e può fo-
« mentare la pigrizia!... Ma unendosi alle pratiche am-
« ministrative la carità diviene diffidente e dura. I capi
« degli ospizj si sentono chiamati a difendere i doni
« dei benefattori contro le fraudi delle quali hanno
« esperienza e continuo sospetto. Anche il voler di-
« stinguere i meritevoli dagli immeritevoli mi pone in
« angustia. Condanneremo dunque a morire di fame
« chi è caduto per imprudenza o per vizio?... Ma è
« pur vero che a Pescia mi vedeva vessato da uno
« stormo di fanciulli, ai quali io pur troppo contri-
« buiva a dare questo mal vezzo, e che si beffavano di
« me e mi rendevano molesto il passeggio... Come
« potrei dunque io, così malcontento di ciò che soglio
« fare, insegnar la giusta regola a voi?...[45] »

Fervevano anche le nuove idee sull'emancipazione delle donne, e venivano spinte alla stravaganza. La

[44] [Più che d'un refuso è probabile si tratti d'un *lapsus calami* cattaneano per *le* (cfr., però, *supra*, p. 380, n. 9). Su *Sismondi e Bianca Milesi Mojon* veggasi l'art., così appunto intitolato, di G. Calamari, negli *Studi su G.C.L. Sismondi* (Roma, Cremonese-Bellinzona, Ist. ed. ticinese, 1945), pp. 517 sgg.].

[45] [Cfr. G.C.L. Sismondi, *Epistolario*, a cura di C. Pellegrini, III (Firenze, La nuova Italia, 1936), pp. 241-244. Si è corretto nel testo, come un refuso, *condanneremmo* in *condanneremo* (il Sismondi scrive, infatti: «condamnerons-nous»)].

Bianca scriveva:[46] « Ciò ch'io intendo per emancipa-
« zione è che la donna sia redenta da uno stato di per-
« petua minorità... Ma essa non deve ambire di pro-
« dursi fuori della sua sfera... Debb'essere l'angelo tu-
« telare della famiglia... E quivi la più alta cultura del-
« l'intelletto, anzichè nuocere, le tornerà di sommo
« vantaggio. Alla fine, siamo le madri del genere
« umano! »

Li anni cominciavano ad aggravarsi sulle attrattive feminili della Bianca: – « Non è, mia cara Fulvia,
« ch'io deplori l'età fiorita, no davvero. Se ora provo
« meno d'ilarità, ho l'animo più sereno... L'aspetto
« della natura ha un'attrattiva ignota alla mia gioven-
« tù; osservare li oggetti e le persone; udirle, parlarle,
« foss'anche per via, mi fa pensare... Se taluno si ri-
« volge a me, il desiderio di mostrarmi benevola e
« servizievole è in me cresciuto.[47] »

In febraio 1848 il figlio maggiore della Bianca, allievo della Scuola Politecnica, si espose co' suoi compagni ad ogni pericolo. Nella sollevazione del seguente giugno, che diede il colpo mortale alla republica, ambo i fratelli erano nelle file della guardia nazionale. Ma la Bianca, quantunque le sue fortune, quasi interamente in fondi publici e azioni industriali, fossero esposte ad ogni ventura, non fece come li altri che, per angustiare il popolo si strinsero nelle spese e sbandarono i domestici. Al contrario la sua casa divenne più che mai frequentata e ospitale. « Se diverremo poveri, ella
« scriveva, forse pe' miei figli sarà un bene. Io e Mojon
« abbian bisogno di poco; Giulia sarà compagna amo-

[46] [C. compendia e fonde in una il testo di *due* lettere della Bianca, dalla seconda delle quali è tratta soltanto la frase: « Après tout, nous sommes les mères du genre humain » (presso Souvestre, pp. 114-115). E cfr. Campani, in « Rass. naz. », 16 luglio 1905, pp. 248-249].

[47] [Cfr. Souvestre, p. 115 («mon désir d'être utile et bienveillante s'est accru »). Ma non mancano, in C., i tagli e le lacune].

« revole della nostra povertà come fu della nostra
« fortuna.[48] ».

Di quei giorni troviamo citata dal Souvestre una lettera della vedova di Lord Byron[49] alla Bianca, piena d'arditi pensieri: – « Je vois, comme les autres, un
« grand bien dans l'amélioration morale qui vient de
« se constater chez le peuple, si l'on compare cette
« révolution à la première... Mais il y a surtout deux
« choses qui me réjouissent... 1° C'est que le système
« d'expédients et de détours, toutes les circonstances
« étant en sa faveur, a failli entre les mains de l'hom-
« me le plus habile peut-être de l'Europe. 2° C'est que
« les masses, mues par la volonté et la conscience, ont
« triomphé des masses payées pour n'avoir ni volonté
« ni conscience. – *Mais je crains que la foule ne soit*
« *pas encore prête pour le suffrage universel!* » – A tanto è giunta l'intelligenza feminile ai nostri giorni!

Bianca era contenta che Pellegrino Rossi fosse chiamato dall'influenza francese, dal suo sapere, e dalla sua ambizione a rimodellare l'ordine delle cose negli Stati Romani; ma lo aveva giudicato: stimava l'alto suo ingegno senza avere alcun affetto per lui. Ma dopo la di lui morte e la guerra accesa tra la Francia e Roma, ella che amava del pari l'Italia e la Francia, e sopratutto la libertà, fu desolata. « Mi pare, ella scriveva,[50]
« d'esser presente a un duello tra' miei due figli.» La serenità sua si turbò; la sua vivacità si assopì; li amici la videro inerte, avvilita. Il 2 giugno 1849, trovandosi

[48] [Cfr. Souvestre, p. 119; Campani, pp. 249-250].

[49] [La lettera di Lady Byron (probabilmente tradotta in francese dal Souvestre) è riprodotta fedelmente, con varie lacune, ed una curiosa alterazione nei corsivi. Infatti, non sono in corsivo presso il Souvestre le parole sottolineate dal C., mentre vi figurano in corsivo « *la volonté* et *la conscience... payées pour n'avoir ni volonté ni conscience* ». Non consta si sia pubblicato l'originale inglese di questa lettera del 2 marzo 1848 (cit., in francese, anche dal Campani, in « Rass. Naz. », 16 luglio 1905, pp. 250-251)].

[50] [Cfr. Souvestre, p. 122].

in villa presso le amiche madama Swanton Belloc e madama Montgolfier, scrisse a Fulvia Verri, annunciandole la morte di Miss Edgeworth. Fu l'ultimo suo scritto. Il 4, in Parigi, si coricò coi funesti segnali del colera. Il 7, n'era colpito anche Mojon che l'assisteva. La dimane i due conjugi erano quasi all'ora medesima estinti. Coquerel, fra uno stuolo d'amici, rese loro il funebre compianto nel cimitero di Montmartre. Anche Emilio Souvestre, dopo aver raccolte queste memorie, soggiacque allo stesso fine.[51]

Una scelta delle lettere della Bianca, italiane e francesi, sarebbe onorevole e utile dono al sesso e all'Italia.

[51] [Émile Souvestre morì a Parigi il 5 luglio del 1854, ma non consta sia morto di colera. Rosa Del Conte, a conclusione dell'analisi del saggio cattaneano *Del nesso fra la lingua valaca e l'italiana* (in « Cultura neolatina », XXXII, 1972, p. 84), si è posta l'interrogativo se « dietro l'acervo delle grammatiche e dei lessici, nella cornice inconsueta di un'erudizione un po' muffa, s'affacci, ... ispiratrice forse inconsapevole di questo interesse erudito, l'immagine luminosa di una donna, Bianca Milesi..., « per la quale, durante il soggiorno romano fra il 1808 e il 1812 doveva avvampare, di un incendio che non spensero nè la distanza nè gli anni, il cuore di un giovane riformatore moldavo, Gheorghe Asachi ». E la Del Conte si domanda (nonostante il silenzio che su quest'episodio serbò il C., nel tracciare il profilo della Milesi): « Non è ragionevole pensare che la Milesi... abbia parlato qualche volta all'amico (Cattaneo), di quell'Alviro Dacico infiammato degli stessi loro ideali, e della sua terra oppressa e infelice, alla quale, dopo la breve sosta romana, aveva fatto ritorno, sacrificando passioni artistiche e letterarie, e persino l'amore al dovere verso la patria? »].